

Omicidio in discoteca, la Corte d'Appello ha inflitto due anni di reclusione a tre imputati

## Naro, confermate le condanne per rissa

I genitori del giovane medico ucciso al termine di una serata nel locale Goa continuano a chiedere giustizia: «Questa sentenza rappresenta un ulteriore passo verso la verità»

**Vincenzo Giannetto**

Regge pure in appello l'accusa per quella rissa che costò la vita ad Aldo Naro, una laurea in Medicina appena raggiunta, la notte del 14 febbraio 2015. «Si è conclusa una importante tappa processuale della vicenda scaturita dalla morte del giovane medico assassinato nella discoteca Goa». Lo afferma la famiglia del giovane dopo che la Corte d'Appello ha confermato le condanne per il reato di rissa aggravata: due anni di reclusione per Giovanni Colombo, Pietro Covello e Mariano Russo, oltre al risarcimento dei danni per le parti civili e al pagamento delle spese. Assolto Francesco Meschisi.

«Questa sentenza - affermano i genitori di Aldo Naro, Rosario e Anna Maria - rappresenta un ulteriore piccolo passo verso la verità. La lentezza dei processi e delle indagini non ci scoraggiano. Continuiamo a pregare e sperare che la giustizia possa trionfare. Una cosa è certa: andremo avanti con la nostra testardaggine e la nostra caparbieta fin quando tutti gli assassini di nostro figlio non saranno condannati».

«Siamo soddisfatti - affermano gli avvocati Salvatore e Antonino Falzone, legali della famiglia Naro - dell'esito di questo grado di giudizio. Si aggiunge un ulteriore tassello utile alla ricostruzione di quanto accaduto la notte dell'omicidio di Aldo. Adesso attendiamo fiduciosi gli sviluppi investigativi e la conclusione delle indagini preliminari relative al procedimento per omicidio volontario in concorso».

Dovrebbero infatti terminare a breve, affermano i legali, le indagini a carico dei buttafuori Gabriele Citarrella, Francesco Troia e

Pietro Covello, indagati per il reato di omicidio in concorso. Si tratta del procedimento nell'ambito del quale la nuova autopsia e la Tac 3d virtopsy avrebbero certificato la molteplicità e la multilateralità dei colpi sferrati in rapida sequenza nella regione cranica del giovane medico.

La sentenza della Corte d'Appello segue il verdetto del 15 febbraio 2019 con cui il Gup Fernando Sestito aveva emesso tre condanne e sei assoluzioni per la zuffa della discoteca Goa, che finì con la morte del giovane medico originario di San Cataldo.

Alla rissa, secondo quanto hanno ricostruito gli inquirenti, avrebbero partecipato, con un ruolo attivo, Covello e Colombo, buttafuori del locale dello Zen, ma anche un avventore, Russo, estraneo ai due gruppi che litigarono per un cappellino da cow boy, portato via in quella che doveva essere una festa e che invece si trasformò in tragedia. Già il Gup aveva assolto perché il fatto non costituiva reato il responsabile della sicurezza Francesco Meschisi.

Gli imputati erano divisi in tre gruppi, che entrarono in attrito fra di loro, scatenando il corto circuito che sfociò nell'omicidio: i primi erano nel tavolo a cui sedeva anche il giovane medico rimasto ucciso mentre gli altri erano seduti in un tavolo vicino con i quali era scoppiata la zuffa. Russo sarebbe stato estraneo ai due gruppi e gli addetti alla sicurezza, secondo l'accusa, invece di dividere i contendenti avrebbero picchiato tutti indiscriminatamente.

Determinante per la svolta, la deposizione di un addetto alla sicurezza, Citarella, in un altro troncone del processo davanti al giudice monocratico del Tribunale Sergio Ziino. Dopo avere spiegato di non avere parlato prima per paura di ritorsioni, pur fra mille contraddizioni aveva ammesso di avere colpito Naro quando era già a terra. Lui, operatore di call center, faceva il buttafuori nei fine settimana, per portare a casa 50 euro: «Io purtroppo cercavo di pagare... perché i calci arrivavano ad



La vittima. Aldo Naro, il giovane medico originario di San Cataldo, ucciso durante una rissa nella discoteca Goa, allo Zen, nel 2015

altezza d'uomo. In quel momento, sbagliando, ho detto "magari magari si calma", e cercavo di... in quel momento purtroppo ho sbagliato...». Il giovane medico, 25 anni appena, era stato colpito «soprattutto dalla parte dell'addome... anche in altri posti, ma soprattutto nella parte dell'addome».

E l'avvocato Salvatore Falzone, ribadendo la «soddisfazione per quanto riguarda l'esito processuale di questa parte della vicenda da parte dei familiari di Aldo Naro» torna a sottolineare come «...la partita è altra e ben più importante. Portare a processo altri soggetti per omicidio. L'obiettivo dei familiari è avere la verità... Pensiamo che a brevissimo le indagini verranno chiuse. Attendiamo con ansia gli esiti di questo nuovo troncone» che entro l'estate potrebbe portare a nuovi sviluppi giudiziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti, accusa e difesa sollecitano un nuovo dibattito

## Scambio di persona, via all'appello

È stato ritenuto colpevole per un singolo episodio di favoreggiamento

È iniziato ieri mattina, dinanzi alla Corte d'Assise, il processo d'appello nei confronti di Tesfariam Behre, il falegname eritreo accusato di un singolo episodio di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e condannato a 5 anni in primo grado. Il caso è eclatante perché il falegname eritreo fu estradato nel 2016 in quanto ritenuto il Generale Mered Medhanie Yedhego, capo senza scrupoli di una banda transnazionale che si occupa della tratta di migranti tra l'Africa e l'Europa. Dopo tre anni di processo di primo grado, in cui la procura aveva chiesto la condanna a 14 anni, la Corte d'Assise nel luglio 2019 aveva però ri-

conosciuto l'errore di persona, emettendo la condanna a 5 anni per un singolo episodio di favoreggiamento.

Ieri mattina affrontando le questioni preliminari, sia l'accusa, rappresentata dai pg Sergio Barbiera e Claudia Bevilacqua, sia la difesa di Behre, rappresentata dal legale Michele Calantropo, hanno chiesto la riapertura dell'istruttoria dibattimentale.

La difesa, che già in primo grado aveva sostenuto l'errore di persona,

**Tre anni di processo il falegname eritreo era stato fermato perché ritenuto un generale della tratta**

ha inoltre formulato richiesta di improcedibilità dell'accusa perché «fondata su una ricostruzione - ha detto - non rispondente alle prove acquisite nel corso del giudizio di primo grado». La Corte - presidente Fabio Marino e Pietro Pellegrino giudice a latere - ha rinviato il processo al prossimo 6 ottobre per sciogliere la riserva sulle richieste avanzate dalle parti.

L'uomo il 2 agosto 2019 era tornato libero e aveva lasciato il Centro di permanenza e rimpatrio di Caltanissetta-Pian del lago in seguito alla decisione della «Commissione territoriale della protezione internazionale di Siracusa» del ministero degli Interni che aveva deciso di riconoscere lo status di rifugiato ai sensi dell'articolo 1 della convenzione di Ginevra. La decisione della commissione era giunta il 31 luglio.

Procura, eseguita l'autopsia su un uomo di Corleone per accertare le cause del decesso e le eventuali responsabilità

## Muore dopo un intervento al cuore, aperta un'inchiesta

L'esame dopo l'esposto presentato dai familiari del cinquantottenne

Le complicanze dopo una serie di interventi per un problema cardiaco e, poi, la morte. Bisognerà attendere l'esito dell'autopsia eseguita ieri sul corpo di un uomo di Corleone per accertare le cause del decesso e le eventuali responsabilità. Il sostituto procuratore Francesca Mazzocco ha aperto un'inchiesta sulla morte del paziente, L.L., 58 anni, dopo l'esposto presentato dai familiari, assistiti dai legali dello Studio 3A, avvenuto sabato 17 luglio al Maria Eleonora Hospital. «Un calvario per la sostituzione di una valvola aortica, l'infezione,

l'ulteriore intervento chirurgico, la caduta nel reparto di Cardiologia e l'arresto cardiaco fatale - fa sapere lo studio legale - Il paziente era costantemente seguito a livello cardiologico per un problema di stenosi alla valvola aortica, che si era gradualmente aggravato. Dopo l'ultima visita specialistica, a maggio, e ulteriori accertamenti, uno dei cardiologi che lo aveva in cura ha ritenuto di dover intervenire e l'8 giugno il paziente è stato sottoposto al Maria Eleonora Hospital, una delle strutture dove il dottore lavora, a un'operazione di sostituzione della valvola con impianto di una protesi meccanica, e una settimana dopo, il 15 giugno, è stato dimesso, senza alcuna prescrizione di antibiotici. Ma da lì è iniziato il



Il sostituto procuratore. Francesca Mazzocco

calvario: qualche giorno dopo il cinquantottenne ha cominciato a manifestare febbre sempre più alta, sin quasi a 40. La moglie ha contattato il cardiologo, che tuttavia quel giorno non era in clinica, e allora ha chiesto aiuto al medico di famiglia, che ha consigliato una terapia con antibiotici e antipiretici. Ma persistendo l'alterazione ed essendo subentrata anche una preoccupante tachicardia, i congiunti hanno deciso di trasportare il loro caro al pronto soccorso dell'ospedale dei Bianchi di Corleone, dove gli hanno riscontrato una grave sepsi in corso».

Poi per il cinquantottenne un nuovo intervento d'urgenza il 7 luglio al Maria Eleonora Hospital «per rimuovere la protesi mecca-

ca aortica appena innestata, per impiantarne una biologica e per la ricostruzione la continuità mitro-aortica con un patch di pericardio: l'infezione gli aveva completamente consumato il tessuto - viene sostenuto nell'esposto dei familiari -». Inoltre, il 9 luglio gli è stato impiantato anche un pacemaker in quanto non gli arrivavano più impulsi al cuore. La situazione sembrava in miglioramento, tanto che dal 19 luglio il paziente avrebbe dovuto iniziare il percorso riabilitativo».

Il paziente aveva lasciato la Terapia intensiva ed era stato portato in Cardiologia ma una caduta accidentale, forse per un calo di pressione, gli aveva causato un taglio al sopracciglio e poco dopo era anda-

to in arresto cardiaco: 45 minuti di tentativi per rianimarlo ma «alle 8, la moglie e i figli, invitati un'ora prima per telefono a raggiungere la clinica, hanno ricevuto la notizia shock della morte del loro caro», fa sapere lo Studio 3A. L'autopsia è stata eseguita al Policlinico dal medico legale incaricato dalla Procura, Andrea Palmeri, e ha partecipato anche, come consulente di parte per i familiari, il medico Mario Guarino.

Il Maria Eleonora Hospital, interpellato, non ha ritenuto di rilasciare dichiarazioni sulla vicenda nel rispetto del lavoro degli inquirenti e in attesa dell'esito dell'autopsia.

R.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA